

PASSA A  
**WIND**  
ENTRO IL 2008

# LA STAMPA

BLACKBERRY®  
INTERNET E MAIL  
GRATIS  
CHIAMA IL 156  
**WIND**  
Info su wind.it

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867  
VENERDI 17 OTTOBRE 2008 • ANNO 142 N. 285 • 1.00 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO WWW.LASTAMPA.IT



**L'INTERVISTA**  
Maroni: sulle espulsioni andremo avanti lo stesso  
Il ministro dell'Interno nega di aver fatto dietrofront sull'immigrazione clandestina: «Il reato rimane»  
E attacca Tripoli: «Non garantisce i controlli promessi»  
Grignetti a PAGINA 8



**L'INCHIESTA**  
«Le scuole di montagna devono essere salvate»  
Solo in Piemonte si cancelleranno 220 istituti su 260 «fare 40 chilometri al giorno? Dovremo emigrare»  
I piccoli centri preparano una mega-manifestazione  
Masci e Sapegno ALLE PAGINE 20 E 21

Compromesso al vertice Ue sul clima: siffitta di due mesi il via libera al taglio dei gas serra. Petrolio sotto quota 70 dollari  
**Berlusconi: sì agli aiuti di Stato**  
“Sostegno all'industria dell'auto”. Borse di nuovo a picco, Milano -5,70%

FRANCO BRUNI

## PURCHÉ LA CURA SIA MIRATA

Il rinnovarsi di violenti ribassi dei corsi di Borsa è dovuto alla crisi finanziaria ancora irrisolta e al suo effetto sull'economia reale, che diventa sempre più evidente e che è destinato a rimanere per qualche tempo anche dopo che i problemi strettamente finanziari saranno avviati a soluzione.

Dopo aver aiutato le banche con lo stanziamento di somme portentose, è naturale che sorga in tutti i Paesi una forte domanda di assistenza anche dalle imprese non finanziarie e dall'economia reale. Da tempo si chiedono riduzioni delle imposte sui redditi da lavoro più bassi, che aiuterebbero contemporaneamente il potere d'acquisto delle famiglie e il costo del lavoro delle imprese. Urgono aiuti per chi ha maggiori difficoltà con i mutui immobiliari. Emerge la necessità di riorganizzare e arricchire i sussidi di disoccupazione, soprattutto nei Paesi, come l'Italia, dove questo tipo di ammortizzatori sociali è più debole e meno adeguato a una fase di inevitabile rinnovata ristrutturazione delle attività produttive. È normale che anche le imprese, come tali, domandino una speciale attenzione della finanza pubblica per le difficoltà che la crisi esaspera. Succede in tutti i Paesi e lo hanno ricordato ieri i nostri governanti.

CONTINUA A PAGINA 35

## ARISCHIO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO



Meccanici al lavoro ai box

INCHIESTA DI Mancini a PAGINA 50

## E la crisi dimezzerà il circo della Formula 1

**Buongiorno**  
MASSIMIO GRAMPELLINI

Segno sempre con interesse il dibattito dottrinario in seno alla Chiesa e quindi non potevo perdermi la prima intervista del nuovo arcivescovo di Firenze, monsignor Giovanni Beletti, rilasciata a Radio Toscana e al settimanale Toscana Oggi. In essa l'augusto prelado annuncia una conversione importante, la sua: detta Juventus alla Fiorentina. Qualcuno, anche fra i lettori di questo giornale, scomoderà la figura del figliol prodigo. Qualcun altro, specie fra i lettori di questo giornale, quella dell'iscariota. Quantomeno di san Pietro: prima che il gallo canti (e il gallo fiorisca), rimpeggherà Del Piero tre volte.

Beletti è il secondo juventino dopo Fedele a cambiare bandiera per opportunismo. A proposito del cognome di Emiljor: nemmeno un ateo, o forse solo un ateo ultra, met-

## IL CASO

**Unicredit adesso fa gola ai libicci: comprato il 4,20%**  
Gheddafi diventa così il secondo azionista: siamo investitori di lungo termine

Manacorda  
A PAGINA 6

## RETROSCENA

**Un Fondo tricolore da 90 miliardi per fermare le scalate**  
Il Tesoro vuole trasformare la Cassa depositi e prestiti: potrà intervenire sui mercati  
Paolucci e Troppano  
A PAGINA 6

## Benedetto XVI: la Chiesa ha il primato nell'etica Il Papa: scienziati avidi e arroganti

“C'è chi è attratto da facili guadagni”

Il Papa mette in guardia contro la tentazione della scienza moderna di seguire, anziché il benessere degli uomini, «il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore». Una forma di avidità, che può assumere - ha ammonito Katzinger - «caratteristiche pericolose per la stessa umanità». Ricevendo in udienza i partecipanti ad un convegno

sull'enciclica «Fides e Ratio», Benedetto XVI è tornato ad esaltare il valore della ricerca scientifica a servizio del progresso, ma allo stesso tempo ha anche ricordato che «non è in grado di elaborare principi etici. Può solo accoglierli in sé e riconoscerli come necessari per debellare le sue eventuali patologie».

Beccaria, Galeazzi e F. Poletti  
A PAGINA 13

## Tradire la fede

terebbe sullo stesso piano la fede divina e quella calcistica. Ma il ripudio pubblico di un'emozione coltratta tutta la vita, al solo scopo di compiacere la cura dei nuovi fedeli è proprio un esempio di quel relativismo culturale contro cui tanto strilla la Chiesa. In un mondo dove, dal lavoro all'amore, tutto diventa rapidamente precario, la fedeltà alla squadra del cuore resta un miniscopo esercizio di coerenza quotidiana, capace di sopportare le delusioni, le tentazioni, le ingiustizie, i sogni tratti (e qui mi fermo perché da granata, sto pericolosamente pericolando verso l'autobiografico). Chi considera il tifo un sentimento modificabile ai pari di ogni altro, come sostiene Beletti nella sua aburra bianconera, o conosce poco i sentimenti autentici o non è mai stato tifoso, se non di se stesso.

ANTONIO SCURATI  
Le boccacce di McCain  
**VECCHIO JOHN,**  
CI SOMIGLI



John McCain

Probabilmente Barack Obama sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti, probabilmente quest'uomo ancora giovane, dalle maniere sciolte, eleganti, sicure e rassicuranti sarà l'America del futuro. Non meno probabilmente, però, il presidente del presente, l'uomo in cui si specchiano l'America e il mondo degli anni che abbiamo vissuto e ancora stiamo vivendo si chiama John McCain, è nato a Panama nel

1936, ha 72 anni, fu abbattuto in volo nel 1967 mentre era in missione sopra Hanoi, catturato e torturato dai Vietcong, prigioniero di guerra fino al 1973, e da allora ne porta i segni nel corpo e nello spirito. La sua postura rigida da marionetta scassata, il suo incedere macchinoso, il suo passo inceppato sono la postura, l'incedere e il passo dei giorni del presente.

Le foto in cui il candidato McCain si mette in cartuccia accentuando la propria andatura spastica gli rimiranno, credo, attaccate addosso.

CONTINUA A PAGINA 35

AVVIO SERVIZIO

**IL MERCANTE DI UTOPIE**

Lo storico di Oscar Forinetti, l'inventore di Eashly



Sperling & Kupfer



9 771122 176003

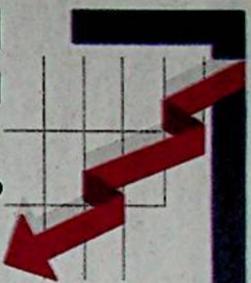
WIND

MENO COSTI PIÙ BUSINESS

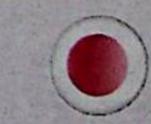
CHIAMA IL 156

Info su wind.it

WIND



# LA GRANDE CRISI I MERCATI



TOKYO -11,4



MILANO -5,75

# Unicredit, Libia Secondo azionista

## Gheddafi entra al 4,2% nel capitale della banca: "Siamo investitori di lungo termine"

FRANCESCO MANACORDA MILANO

Tutti vendono Unicredit, i libici comprano Unicredit. Ieri sera, dopo un'altra giornata di passione per la banca guidata da Alessandro Profumo, che giunge a sfiorare pericolosamente i 2 euro, arriva l'annuncio. La Banca centrale della Libia, la Libyan Investment Authority e la Libyan Foreign Bank hanno acquistato sul mercato una quota ulteriore che consente loro di raggiungere il 4,23% del capitale Unicredit».

I fondi sovrani, evocati il giorno prima come un pericolo dal premier Silvio Berlusconi, si materializzano immediatamente. Ma, in questo caso, le loro intenzioni non appaiono ostili. Fino a ieri azionisti residuali di piazza Cordusio - avevano uno 0,87% eredita della fusione con Capitalia, dove invece possedevano il 5% - gli inve-



Muhammad Gheddafi



Alessandro Profumo

**Da piazza Cordusio soddisfazione per il nuovo ingresso nel capitale**

stitori pubblici arabi balzano adesso al secondo posto in classifica, precedenti solo da Cariverona con il 5% e seguiti dalle altre Fondazioni e da Allianz. E nella banca investiranno ancora: alla loro quota, che ai prezzi di ieri vale circa 1,2 miliardi, i libici hanno già affiancato dieci giorni fa la disponibilità a sottoscrivere fino a 500 milioni nelle obbligazioni che Unicredit dovrà emettere se l'aumento di capitale da 3 miliardi varato il 5 ottobre - e che ai prezzi di Borsa attuali andrebbe deserto - non finisce il pieno.

La salita nel capitale è presentata e accolta come un'operazione amichevole. In una nota i tre soggetti libici si definiscono «investitori di lungo termine» e spiegano che, in linea con la loro strategia, l'investimento «mostra un chiaro potenziale di lungo termine e solide opportunità industriali». Ovviamente hanno giocato anche le quotazioni stracciate di questi giorni: è presumibile che le azioni siano state comprate attorno ai 2,5 euro. Soddisfazione anche da parte della banca, che per bocca di un suo portavoce esprime la massima fiducia nei nuovi azionisti di peso. Del resto la soglia del 5% ai diritti di voto - qualsiasi sia la partecipazione posseduta da un soggetto - esclude la possibilità che l'interesse dei libici diventi troppo forte.

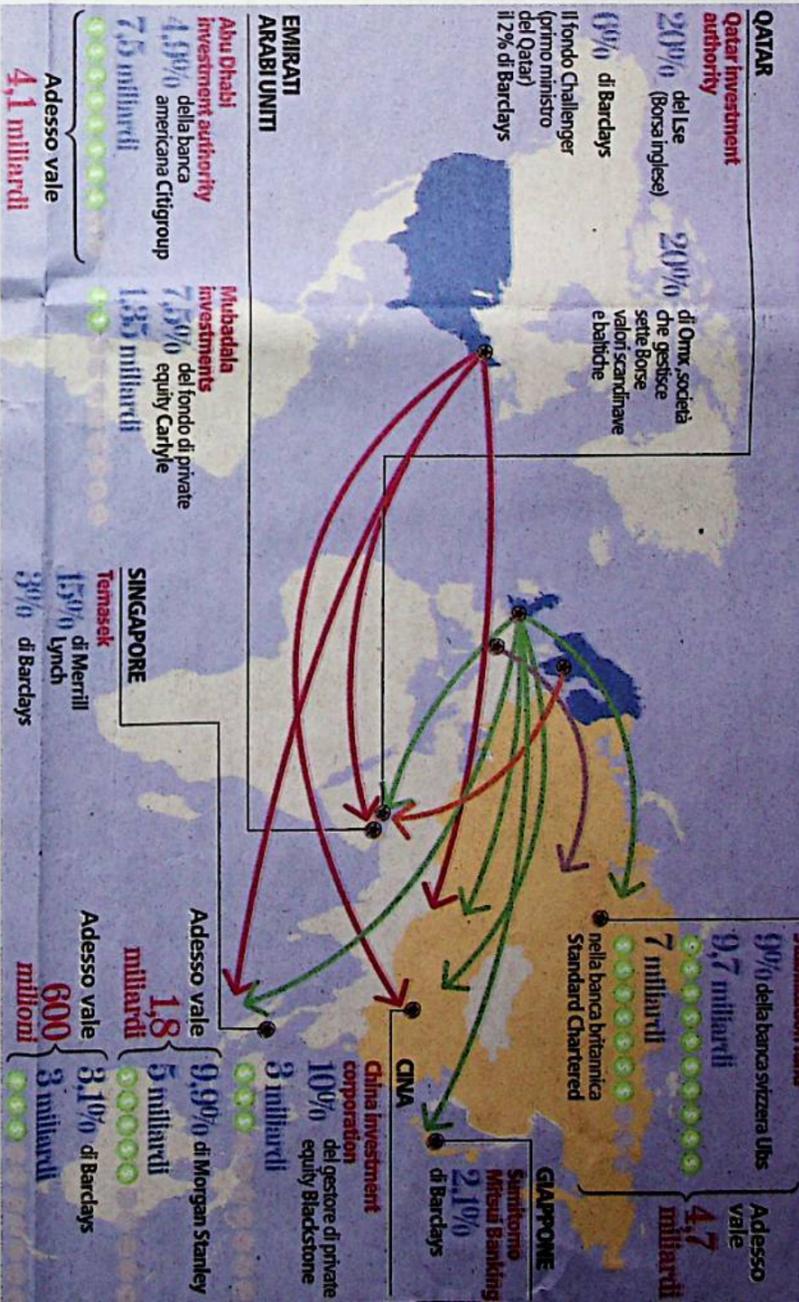
Quale l'accoglienza del governo all'operazione? Berlusconi non ha fatto commenti pubblici. Il giorno prima aveva messo in guardia dal rischio di Opa ostili, parlando di «paesi produttori di petrolio che hanno molti fondi» e che «stanno acquistan-

do massicciamente nei nostri mercati». Ma il caso libico non pare proprio rientrare in queste preoccupazioni. Sia per la politica di distensione che proprio il premier Berlusconi ha messo in atto a fine agosto con Gheddafi - tra l'altro la Libia è stata anche in predicato di entrare in Telecom con la benedizione di Palazzo Chigi - sia appunto per la soglia del 5% ai diritti di voto nella banca che chiude eventuali spazi di manovra. Anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non ha voluto commentare l'operazione. Alcune voci lo danno però irritato in genere. Unicredit nelle ultime settimane e assai critico nei confronti di Profumo.

**L'istituto soffre ancora a Piazza Affari ieri ha ceduto il 13% per poi recuperare**

La spinta che viene dalla Libia aiuta comunque il titolo a riprendersi nel dopo Borsa. La seduta regolare di Unicredit, infatti, è l'ennesimo bagno di sangue, con una perdita del 13,07% che porta il titolo a 2,16 euro. In serata, invece, il titolo recupera il 6%, arrivando a 2,3 euro. Soci e management non si capacciano in ogni caso della caduta senza freni dell'azione. Con il doloroso aumento di capitale Profumo ritieneva di aver messo al sicuro la banca da attacchi speculativi. Così non è stato: nei dieci giorni trascorsi dall'operazione il titolo ha perso all'incirca un altro terzo del suo valore. Anche di questo si è parlato ieri, senza trovare una spiegazione, nel comitato strategico in piazza Cordusio.

## La rete dei Fondi sovrani



**Retrosceca**  
G. PAOLUCCI, M. TROPEANO TORINO  
Il progetto per trasformare la Cassa depositi

Novanta miliardi per intervenire sui mercati, comprando azioni e altri titoli come un vero e proprio fondo sovrano, sostenendo i corsi di borsa anche in chiave «anti-opa» e con la possibilità di realizzare qualche plusvalenza puntando sulla ripresa di molti titoli adesso ai minimi. Lo strumento dovrebbe essere la Cassa depositi e prestiti, la Spa guidata da Alfonso Iozzo e partecipata dal Tesoro (70%) e fondazioni bancarie (30%). Al progetto starebbero lavorando tra Tesoro e la stessa Cdp, per verificare la fattibilità e predisporre un quadro normativo adeguato. Un progetto, quello della trasformazione della Cassa in una sorta di fondo sovrano, al quale ha lavorato in passato lo stesso Iozzo, frenato però dalle fondazioni azioniste che non vedevano di buon occhio l'operazione. La crisi attuale ha portato ad un'accelerazione, spiegano alcune fonti, e le fondazioni al momento starebbero considerando l'opurtuni-



Alfonso Iozzo

tà di poter trasformare la Cassa in un elemento di stabilizzazione del mercato, con l'individuazione delle risorse necessarie nella differenza tra i 160 miliardi che arrivano dalla raccolta postale e i 70 miliardi che la stessa Cdp impegna per finanziare mutui di enti locali e altre amministrazioni pubbliche. La differenza fa appunto 90 miliardi, depositati presso la tesoreria del ministero dell'Economia. L'idea è di utilizzare questo tesoro per creare un fondo sovrano nazionale, un «fondo tricolore» in grado di intervenire in caso di emergenza per evitare Opa ostili sul sistema bancario ed economico nazionale (le società partecipate dalla stessa Cdp, come Enel ed Eni).

Tra le ipotesi allo studio anche la possibilità di acquistare azioni senza diritto di voto ma

# Novanta miliardi per fare della Cdp il "Fondo tricolore"

## Il Tesoro lavora alle modifiche dello statuto

con la possibilità di intervenire sulla governance per incidere in qualche misura sul management.

Intanto il ministero dell'Economia ha convocato una riunione straordinaria del Cda in programma martedì. Dal Cda potrebbe partire l'iter per convocare l'assemblea e modificare lo statuto della Cassa, con l'intervento anche della figura dell'amministratore delegato - si fa il nome di Massimo Varazani, lo stesso che nei mesi scorsi era stato indicato come possibile successore di Iozzo alla presidenza. La riunione dovrebbe essere anche l'occasione per formalizzare un'uscita: quella di Renato Cambursano, consigliere espressione delle fondazioni piemontesi e parlamentare dell'Idv che dovrebbe rassegnare le sue dimissioni.

Qualora il progetto diventi una realtà, la Cdp si aggiungerebbe alla fitta schiera dei Fondi sovrani, investitori «atipici» in quanto promossi e finanziati

direttamente dai governi nazionali. Il primo, quello del Kuwait, è nato nel 1958, ma questo tipo di istituzioni ha conosciuto un vero e proprio boom negli anni più recenti. Solo nel 2000 i principali fondi sovrani erano circa 20 e gestivano complessivamente tra i 600 e i 700 miliardi di dollari. Le stime più recenti indicano in 40 i fondi principali, con una dotazione di 2800 miliardi. Proprio l'enorme quantità di risorse ne fa un titolare di politica di investitore desiderato e tenuto allo stesso tempo. In paesi come Germania e Francia i governi hanno studiato norme apposite per difendersi dall'assalto di Fondi sovrani «ostili», mentre in Usa il loro intervento è stato massiccio nelle banche in crisi. Intervento non felice, almeno per il momento. Ne è prova gli oltre 3 miliardi di minusvalenza di China Investments sulla quale di Morgan Stanley, o i quasi 3,5 miliardi e mezzo su 7,5 investiti dal fondo di Abu Dhabi per il 4,9% di Citigroup.